

A tu per tu con gli orsi. Un alpinista si racconta

Giacomo Meliffi, giovane del Cai Eagle Team, narra i suoi viaggi all'oratorio di San Lazzaro. Storie di scelte di vita e avventura tra le vette

Questa sera alle 21 l'Oratorio di San Lazzaro, a Fano, ospiterà l'incontro «Nella terra degli orsi» con l'alpinista Giacomo Meliffi (nella foto con i compagni). La serata, organizzata dal Cai Pesaro nell'ambito delle iniziative per il 50° della sezione, è aperta a tutti coloro che vogliono conoscere la storia di questo 30enne di Urbania considerato fra gli emergenti e selezionato dal «Cai Eagle Team» fra 250 giovani per la precedente spedizione in Patagonia. Stasera racconterà la sua spedizione in Canada: «Abbiamo trascorso 25 giorni in totale autonomia, a 500 km dalla prima forma di civiltà: ci hanno portato con un idrovolante ma siamo tornati sul fiume, col kayak». Una passione, quella di Meliffi, nata sul nostro Appennino: «Ho iniziato ad arrampicare da ragazzino al Fosso dell'Eremo, sotto il Nerone. Mi affascinava esplorare, mi perdevi per i boschi, mi sono pure buttato col gommone nel fiume. La svolta è arrivata a 21 anni quando mi sono iscritto a un corso di alpini-

simo con 'La Fenice' di Ancona - racconta Giacomo -. Nella prima uscita sul ghiacciaio del Monte Rosa è scoccata la scintilla: ho capito cos'era un ambiente selvaggio in un mondo completamente antropizzato e ho trovato la libertà nella verticalità delle pareti». In Val d'Aosta impara anche a sciare e scalare su ghiaccio, poi per qualche tempo lavora in una palestra di arrampicata sfruttando il tempo libero per allenarsi, infine rompe gli indugi seguendo le orme del protagonista di 'Into the wild': «Ho preso un furgone e l'ho camperizzato: ci ho vissuto dentro 6 anni, risparmiando tantissimo. Dopo il Covid lo hanno fatto in molti, ma quella volta la mia famiglia non capiva la mia scelta né io avevo modelli a

GLI ESORDI

«Ho iniziato ad arrampicare da ragazzino sotto il monte Nerone»



cui ispirarmi, se non guardando i video dei giovani americani. Fatto il primo passo, mi sono accorto che la vita era bellissima e normalissima anche vivendo in un furgone». Oggi che è guida alpina ed atleta Ferrino e vive da tre anni in una vera casa in Val d'Ossola con la sua ragazza, ripercorre quel periodo, prima che gli sponsor importanti arrivassero a sostenere i suoi progetti: «Volevo fare una cosa che mi piacesse nella vita - ammette - perciò diventare alpinista professionista era un mezzo per poter fare quello che veramente desideravo: l'esploratore. Non avevo un piano B, pensavo se va male rimedierò ma non voglio tenere il piede in due staffe. L'importante è credere nei propri sogni, il problema economico viene dopo». Singolare il suo rapporto con la paura: «Me lo chiedono spesso: è un'amica, bisogna convivere ed è fondamentale averne perché l'abitudine ti porta a fare degli errori. Concentrazione, respirazione, fiducia: questo è il mio mantra».

Elisabetta Ferri